

Pierluigi Leone Gatti

Da Atene alla Silicon Valley: Intervista a Adriano Farano

1. *La società antica si basava su un sistema produttivo e utilizzava degli schemi economici del tutto differenti dai nostri. Cosa possono insegnare i classici agli imprenditori di oggi?*

Intervistato da Walter Isaacson, Steve Jobs una volta disse «Ho sempre pensato di essere un bambino a cui piaceva l'elettronica. Poi ho letto un pensiero di Edwin Land, di Polaroid, sull'importanza di essere individui sospesi tra la disciplina umanistica e quella scientifica: lì ho capito chi sarei diventato». Essere imprenditori al giorno d'oggi, in un mondo così complesso, richiede moltissime competenze. Serve coraggio, inventiva, ma soprattutto un legame con le nostre radici. La più grande eredità del passato consiste in quella che veniva chiamata *forma mentis*: uno stato mentale analitico ed elastico al tempo stesso che permetta di cogliere le caleidoscopiche sfaccettature dell'essere umano.

Anche qui nella Silicon Valley — vera e propria Firenze del Ventunesimo secolo — tutto è questione di filosofia. Prima di creare un prodotto, devi conoscere il tuo utente, i suoi bisogni, le sue passioni, come ha scelto di vivere e perché.

2. *Il viaggio era un'attitudine così connaturata all'animo di Odisseo che da Tiresia gli fu predetta una continuazione dei suoi viaggi dopo aver raggiunto Itaca, Enea invece era meno gitano per vocazione, ma viaggiò non poco anche lui. Tu hai lasciato Cava de' Tirreni per Strasburgo e poi hai messo radici in California. Ripartirai come Odisseo o diventerai definitivamente stanziale?*

Restare o partire, questo me lo saprà dire solo il tempo. Il mio motto è *ad maiora*. Bisogna sempre misurarsi con nuove sfide e provare a superare i propri limiti. Per questo quando ho vinto la borsa di studio della Stanford University ho deciso di tuffarmi in una nuova avventura. Bisogna sempre rimanere fedeli a se stessi, ma allo stesso tempo è necessario sapersi mettere in gioco.

Ho studiato Scienze Politiche, sono stato un giornalista, oggi sono un imprenditore. Molto lo devo ai milioni di stimoli che anni fa mi ha dato il Liceo Classico. Non per niente è allora che ho letto per la prima volta il celebre passo, nel ventiseiesimo canto dell'*Inferno* di Dante Alighieri, in cui Ulisse incoraggia i suoi compagni: «Considerate

la vostra semenza, fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza».

3. Parliamo ancora di viaggi. Il soggiorno in Grecia per i Romani era un momento obbligatorio di formazione e la Grecia iniziò così ad essere una metà turistica, le studentesse e gli studenti italiani viaggiano per motivi di studio meno dei loro colleghi, come ti spieghi questo fenomeno?

Sono un figlio della cosiddetta “Generazione Erasmus”. Il programma, nato nel 1987 e che fino ad oggi ha visto in Europa partire tre milioni e mezzo di studenti, mi ha reso definitivamente cittadino del mondo. Questa esperienza favorisce l’apertura e la contaminazione delle persone, la scoperta della bellezza e della diversità. In un libro di qualche anno fa, scritto da Francesco Cappè, Direttore Esecutivo della Fondazione garagErasmus, si dice che «Noi italiani siamo su un bus che viaggia al buio. E nel buio abbiamo paura di tutto quello che si muove. E dire che oggi, poi, tutto si muove veloce». I ragazzi non devono aver paura di partire, di fare nuove esperienze: fare nuove esperienze di vita può essere a dir poco sorprendente.

4. La storia dell’Europa ha conosciuto momenti di splendore economico e culturale, e periodi di tenebra. I primi sono legati ad una presenza dei classici, pensiamo al “tempo del buono Augusto” o ad una loro riscoperta e ad una conseguente nuova lettura: il rinascimento italiano, il siècle des Lumières in Francia o l’Ottocento in Germania. Hai avuto il merito in alcune interviste al Sole24 Ore e all’Huffington Post di mettere in luce il ruolo degli studi classici. Come e perché la rinascita dell’Europa può passare attraverso Sofocle e Tacito nel terzo millennio?

Molti potrebbero chiedersi come mai, dopo svariate esperienze formative e professionali, si possa restare così legati a cinque anni tra il greco e il latino. La verità è che proprio la mia esperienza di studente di liceo classico ha posto le basi su cui poggia la mia vita da *startupper* negli States.

Un po’ come in un testo antico, anche la mia attività imprenditoriale risponde a queste logiche: niente è preconstituito, bisogna essere pronti a sperimentare, a cambiare idea e a trovare nuove soluzioni. Questa filosofia si sposa perfettamente con lo spirito americano. Tutti condividono il motto *get out of the bulding*: la chiave del successo sta nel parlare con i propri utenti ed essere pronti a “rimodularsi” giorno dopo giorno, con elasticità ed entusiasmo. Il socratico “so di non sapere” mai fu più azzeccato.

5. *Dopo le stragi di Parigi il tema dello scontro di culture e della guerra di religione monopolizza il dibattito. Valori giudaico-cristiani vengono rappresentati in opposizione a quelli islamici, però i paradigmi offerti dalla società greco-romana, in cui diverse religioni panteiste convivevano una accanto all'altra, spesso mischiandosi, ricevono poche attenzioni. Quale lezione possiamo trarre dal mondo antico?*

La letteratura classica è un vaso che racchiude tutta la grandezza del genere umano. Si tratta di parole scritte migliaia di anni fa che restano veicolo di messaggi più che attuali: non dimenticarle significa avere una marcia in più nella comprensione di questo nostro complicato mondo. Ora più che mai, l'esigenza di avere accesso a quante più fonti possibili si è fatta pressante. Il mondo è ad un crocevia, e la conoscenza delle culture e dei processi politici è la base di una serena convivenza tra popoli. Conoscere e comprendere è l'imperativo del nostro tempo: abbiamo a disposizione potenti mezzi tecnologici che possono davvero diventare un moderno coltello per squarciare il velo di Maya.

6. *La Germania, la Svizzera e gli Stati Uniti hanno numerose fondazioni per la promozione degli studi classici: Gerda-Henkel Stiftung, fondation Hardt, Mellon Foundation supportate da grandi imprenditori. In questi e in altri paesi in campo scientifico le imprese finanziano la ricerca. Le fondazioni italiane si contano sulla punta delle dita e non esiste tale modello. Da imprenditore come spieghi questa differenza?*

L'Italia è da sempre stata culla del mondo, ma non è in grado di mettere le sue ricchezze a servizio di contesti nuovi, in continua evoluzione. Purtroppo il nostro paese ancora non ha trovato il giusto modo di valorizzare la propria storia e metterla al servizio di un futuro che busca prepotentemente alla nostra porta.

Mi auguro che l'Italia renda più agile l'ingresso dei giovani anche in questo campo: abbiamo bisogno di fresco entusiasmo e nuove professionalità.

Onore a chi resta e a chi si batte in Italia. Io ci ho provato, ma a volte è necessario "scappare". Non tanto per mancanza di coraggio. Proprio perché si ha il coraggio di voler fare la differenza ma il paese in cui viviamo non ce lo permette. Quando questo paese ci meriterà davvero, torneremo. L'Italia è una grande nazione ma spesso porta i giovani a rinunciare ai propri sogni, alla grinta che hanno dentro.